

S T U D I C A T T O L I C I

754 DICEMBRE 2023 - € 7,50

20122 Milano - via Santa Croce 20/2

Tommaso per sempre

Tommaso d'Aquino, *Il difficile dire la fede*, Esd, Bologna 2023, pp. 752, € 45.



Dopo anni di studi tomistici siamo giunti alla conclusione che di san Tommaso si parlerà fino alla fine del mondo. E fra Tommaso del Creatore (1225-

1274), avrà sempre qualcosa da dire all'uomo. Molte opere tomiste ben note, a partire dalla *Somma di teologia*, assomigliano più a delle enciclopedie della fede (e della ragione), che ai comuni libri spirituali che riempiono le biblioteche religiose dell'umanità. E questa, pur nella sua peculiarità, non fa eccezione.

Comporta infatti, vari libri in uno. Una dotta ed articolata introduzione di 300 pagine, una bibliografia critica di quasi 150 e il testo originale latino del *Contra Errores* con la traduzione a fronte, la prima in lingua italiana. Traduzione, introduzione e bibliografia, per tacere delle 1197 note esplicative, curate con valente acribia da Gianni Godoli, uno studioso ravennate che unisce competenze letterarie, musicali, filosofiche e archeologiche.

L'origine dell'*opusculum* di san Tommaso starebbe in un *libellus* che "raccolgeva in traduzione latina un florilegio di sentenze di autori greci" (p. 10) e che papa Urbano IV affidò al domenicano per valutarne l'ortodossia. La cosa fu facilitata dalla presenza dei due, ad Orvieto, nel 1262.

Il titolo canonico del libro, *Contra Errores Graecorum*, è giudicato inappropriato dal curatore ed è stato mutato dall'editore, in quan-

to "poco rispondente al suo carattere di sobrio responso teologico". Forse era troppo dipendente dalla tradizione apologetica precedente (piena di *Contra* e di *Adversus*), e in ogni caso non sarebbe stato dato dall'autore. Ma quali sarebbero, dunque, gli *errori* e chi sono i *Greci* che san Tommaso fu chiamato a giudicare?

Gli *errori* portano su 4 distinte questioni teologiche. L'inserimento del *Filioque* nel Credo della messa, voluto da Roma "per affermare il ruolo del Figlio come coprincipio della processione dello Spirito Santo"; il primato di Pietro nel governo della Chiesa universale; l'uso del pane azzimo nel sacrificio eucaristico; l'esistenza e la natura espriativa del Purgatorio.

I *Greci* analizzati qui e a volte *pianamente* corretti dall'Aquinate non sono, come si potrebbe supporre, gli eretici passati alla storia proprio per le loro eresie: Ario, Nestorio, Eutiche, etc. Ma sono i padri e i dottori cattolici delle Chiese d'Oriente: Atanasio, Basilio, Cirillo di Alessandria, Gregorio di Nazianzo. I quali usarono a volte espressioni paradossali o ambigue ("Lo Spirito Santo è ingenerato", "Lo Spirito Santo non invia il Figlio", "L'uomo è stato assunto"), e più spesso furono mal tradotti in latino.

Secondo il Godoli fu un sacerdote italiano dell'Ottocento, Pietro Antonio Uccelli (1814-1880) a reperire per primo, nella Biblioteca Vaticana, la fonte precisa su cui si basa il *Contra Errores*, la quale aveva il titolo, abbreviato da noi per comodità, di *Liber de fide Trinitatis* (cf. pp. 148ss.).

Non abbiamo modo e spazio per contestualizzare, come fa il curatore, il rapporto tra la teologia romana-occidentale e quella detta orientale, precedente o successiva alle divisioni canoniche occasionate da Fozio e Cerulario.

Qui ci interessa vedere il criterio teologico adottato dall'Angelico. Che è sempre e solo uno: *il primato della verità*, intesa come autenticità e obiettività, su ogni altra con-

siderazione possibile. E proprio questo primato - allergico all'utilitarismo teologico, al conformismo, al tradizionalismo - si rivela profondamente biblico. Ed è proprio ciò che fa difetto a larga parte della teologia contemporanea successiva al Concilio (cf. *Fides et ratio*, 61).

Anche per questo tra i cento titoli che la storia ha attribuito all'Aquinate, pare opportuno recuperare quello usato da Paolo VI e che dovrebbe essere il motto di ogni teologo e di ogni cristiano veramente maturo: "apostolo della verità" (*Lumen Ecclesiae*, 10).

"Ho esaminato attentamente, Santissimo Padre papa Urbano, il libello che la Vostra Eccellenza mi ha trasmesso": così inizia il Prologo di Tommaso (p. 451). Pur facendo di tutto, con cattolico ed ecumenico sentire, per salvare il salvabile negli scritti non sempre facili dei padri d'Oriente - come del resto farà altrove coi pagani Aristotele e Platone, e coi commentatori ebrei ed arabi - l'italico dottore nota che "alcune affermazioni" dei Greci, "appaiono dubbie". E in quanto tali "possono fornire materia" agli eretici veri e propri.

Con vera parrhesia, san Tommaso vuol far risplendere la saggezza e la bellezza della teologia greca, che è parte integrante della teologia cattolica universale (senza geografia autolimitante), malgrado i limiti che ogni speculazione umana porta con sé, non esclusa la propria. Del resto, secondo lui, gli stessi errori degli eretici, che "sarebbe meglio non fossero mai nati" (cf. Mt 26,24), giovano alla fede cristiana. Perché permettono dei chiarimenti che altrimenti non si darebbero.

Anche il male infatti può e deve concorrere al bene, e qui vi è in radice il fondamento irriducibile di ogni ottimismo. Quindi anche per l'eresia si può parlare di "felix culpa", senza attenuare, ovviamente, le responsabilità del singolo autore che ha deviato. Tutto questo, e molto altro, si trae agevolmente dalla saggezza tomista profusa nel *Contra Errores*.

Per l'Angelico, i "moderni fidei doctores" di cui fa parte, si esprimono, a causa del progresso dogmatico omogeneo che si snoda nei secoli, "con maggior cautela" rispetto ai padri antichi. Le cui espressioni a volte sono pericolose, iperboliche o meno chiare. E ciò anche a causa di traduzioni latine-vulgari troppo letterali. Sarebbe da stolti quindi voler tornare al passato in quanto passato e senza discernimento. Così come lo è un aggiornamento che tagli e maledica le radici su cui l'albero della scienza vive.

L'opera di san Tommaso, nella prima parte, contiene 32 capitoletti, in verità brevi paragrafi, in cui si chiede, con metodo scientifico esemplare, "come deve intendersi" una data affermazione di un autore greco. Per poi operare il discernimento che si impone, alla luce della ragione, della fede e degli altri Padri e Dottori. Nella seconda parte invece Tommaso espone positivamente 40 punti di dottrina non sempre ben recepiti in Oriente e lo fa citando gli stessi orientali di cui sopra.

In ogni caso, come è ovvio, non esiste per san Tommaso o per i medievali - né per noi nani sulle spalle dei Giganti - una fede d'Occidente e una fede d'Oriente. Ma essa, come Dio suo ispiratore, è una, unica e universale, sebbene ci siano forme e linguaggi diversi, modi e stili complementari per esporla. E in tal senso, la diversità è ricchezza.

Come dice il titolo redazionale appare *difficile*, oggi come ieri e forse oggi più di ieri, *dire la fede cristiana*. Ma dirla nel modo migliore è urgente affinché essa illumini (e non bruci) l'intelletto, scaldi il cuore e soddisfi la sete di verità. In tutto ciò che ha a che fare con la fede e con la sacra dottrina, san Tommaso è un maestro: non l'unico certo, ma il principale. Ieri, domani, sempre.

Fabrizio Cannone

